

Le strategie di Biya e i timori di un colpo di stato in Camerun

Nel corso dell'estate, l'Africa ha registrato altri due cambi di regimi avvenuti in maniera non costituzionali. Al colpo di stato in Niger, dello scorso luglio, ha fatto seguito quello in Gabon alla fine di agosto. I due avvenimenti presentano caratteristiche e fattori chiave differenti. La destituzione da parte delle forze armate nigerine del Presidente Mohamed Bazoum è stata determinata da dinamiche domestiche e regionali che ricordano quanto avvenuto precedentemente in Burkina Faso e in Mali. Al contrario, l'arresto del Presidente Ali Bongo, a Libreville, riflette equilibri di forza interni all'élite e ai rami della famiglia che detengono il potere dal 1967. Nonostante le differenze, i due eventi si inseriscono in un trend in costante crescita. Solamente tra il 2020 e il 2023 in Africa ci sono stati 14 tentativi di colpo di stato, di cui 9 hanno avuto successo. Nel decennio precedente (2010-20) l'Africa era stata testimone di 17 tentativi di cui 8 riusciti. Alla luce della tendenza, i cambi di governo incostituzionali in Niger e Gabon hanno generato timori tra molti leader africani. Tra loro anche il Presidente novantenne del Camerun Paul Biya, al potere dal 1982. Nonostante l'età, Biya non sembra essere intenzionato a farsi da parte come dimostrano le speculazioni circa la sua probabile ricandidatura per l'ottavo mandato alle prossime elezioni del 2025. Le alternative politiche non costituiscono una reale sfida alla continuità del regime camerunense guidato dal *Cameroon People's Democratic Movement* (CPDM). Il sistema multipartitico consente la presenza di forze d'opposizione, ma queste operano in un contesto non democratico. Di conseguenza, i due principali movimenti di opposizione, il *Cameroon Renaissance Movement* (CRM) e il *Social Democratic Front* (SDF), non hanno reali possibilità di scardinare il pluridecennale blocco di potere. Al contrario, le preoccupazioni maggiori di Biya provengono dalle *Cameroon Armed Forces* (CAF). Le CAF, pur essendo nate come forza apolitica posta sotto il controllo del governo civile, ha nel corso degli anni acquisito sempre più influenza. Il prolungato conflitto con i gruppi armati operativi nelle regioni anglofone e le operazioni di contrasto al terrorismo di matrice islamica nella regione Estremo Nord – zona di confine con il Ciad e la Nigeria – hanno aumentato la loro rilevanza all'interno degli apparati di regime. Nel corso dei decenni di potere, il Presidente ha dimostrato la capacità di gestire le forze armate del paese attraverso una combinazione di meccanismi di prevenzione, tra cui politiche di cooptazione degli alti ufficiali, periodi di dispiegamento lontani dalla capitale e rimescolamenti ciclici dei quadri. Lo scorso settembre, a poche ore di distanza dal colpo di stato in Gabon, Biya ha adottato lo stesso approccio strategico con l'obiettivo di disinnescare sul nascere qualsiasi velleità golpista. Il Presidente ha firmato un decreto d'urgenza che ha avviato il rimescolamento delle cariche all'interno del Ministero della Difesa. Il ricambio interno ha avuto l'obiettivo di evitare che vertici militari potessero interpretare gli spostamenti come un declassamento o una riduzione delle proprie funzioni. Il Presidente, infatti, ha creato nuove posizioni di vertice all'interno delle diverse branche del CAF attribuendo loro compiti meno operativi legati alla logistica, alla gestione delle risorse umane e alla formazione. In questo quadro, Biya ha istituito a inizio settembre una "Scuola per la pacificazione" nella regione Orientale, lontano da Yaoundé, inviandovi diversi ufficiali di alto rango. Nei quarant'anni di regime, l'approccio adottato da Biya verso le forze di sicurezza ha impedito che queste diventassero un blocco monolitico potente. Due anni dopo la presa di potere, l'attuale Presidente è stato vittima di un tentativo di colpo di stato (1984). Quell'esperienza ha notevolmente condizionato il suo modo di relazionarsi e gestire il CAF. Biya ha, infatti, promosso nel corso del tempo una particolare struttura frammentata delle forze armate nonché le rivalità tra ufficiali con l'obiettivo di evitare la formazione di un blocco di potere coeso che potesse nutrire ambizioni politiche. Tuttavia, negli ultimi anni si è diffuso un sentimento comune e trasversale ai diversi gruppi

appartenenti alle forze di sicurezza riguardo il conflitto prolungato nelle regioni anglofone. Nonostante la versione ufficiale promossa da Youndè presenti le forze governative vicine a neutralizzare i gruppi ribelli, la realtà sul terreno appare assai diversa. Gli scontri non sembrano ridursi e tra i militari cresce il numero delle vittime. Diversi funzionari CAF hanno manifestato dubbi circa la possibilità di arrivare in tempi rapidi ad una risoluzione del conflitto attraverso operazioni militari. La stessa stanchezza è condivisa da una fetta sempre più consistente della popolazione camerunense che, pur continuando a denunciare la corruzione dell'esercito, inizia a considerare il colpo di stato come l'unica opzione di cambiamento. Una situazione che rischia di deflagrare da un momento all'altro.

Per quarant'anni, dunque, Biya ha dimostrato di saper neutralizzare le possibili minacce al proprio potere proveniente tanto dai gruppi di opposizione politica quanto dalle forze armate. Attualmente, però, crescono i dubbi circa la tenuta del regime camerunense. Il Presidente, pur non mostrando evidenti segnali di stanchezza, ha meno energie da investire nel contrasto ad eventuali golpisti. Seppure l'esercito appaia ancora diviso al suo interno, emergono segnali di una maggiore compattezza rispetto al passato. Nonostante la CAF goda di poca legittimità tra la popolazione, un numero crescente di camerunensi appoggerebbe un eventuale cambio di regime non costituzionale. Nella società si avverte infatti la stanchezza crescente nei confronti del generale stallo della vita politica, l'assenza di libertà e diritti civili e il peggioramento delle condizioni economiche. Alla luce di queste considerazioni non è da escludere lo scoppio, da un momento all'altro, di un'ondata di proteste contro il regime. In tal caso, l'esercito camerunense si troverebbe di fronte ad un bivio: reprimere le proteste o porsi alla testa della rivolta. L'eventuale destituzione di Biya difficilmente aprirebbe ad un governo di transizione militare simile a quello nigerino. Più probabile che, come nel caso del Gabon, nei giochi di potere di un eventuale post-Biya intervengano dinamiche inter-claniche. Le famiglie claniche (Beti, Bulu e Fang) diffuse nelle regioni centro-meridionali del Paese potrebbero accordarsi per mantenere il potere cambiando semplicemente il volto della leadership. In tal caso, il nome perfetto per il post-Biya sarebbe quello del Segretario Generale alla Presidenza, Ferdinand Ngoh Ngoh. Questi, oltre ad avere ottime relazioni con l'establishment politico ed economico del paese, gode anche di considerazione da parte dell'esercito. Nei prossimi mesi, le vicende camerunensi devono essere monitorate con molta attenzione perché una eventuale fase transitoria caratterizzata da vuoto di potere costituirebbe una fonte di instabilità ulteriore per l'intera regione.